

A Firenze**LETTA-RENZI
IL PATTO
DELLA NUOVA
GENERAZIONE**

di MARIA TERESA MELI

Beppe Fioroni lo ha battezzato con ironia il «patto di Yalta», per «spartirsi il partito e il governo del presente e del futuro». Ma l'intesa siglata ieri tra Matteo Renzi ed Enrico Letta, al di là delle letture maliziose, è foriera certamente di novità per il Partito democratico. «Siamo una squadra», ha detto il presidente del Consiglio al sindaco di Firenze. E ha aggiunto: «Quando ho finito io al governo, tocca a te».

CONTINUA A PAGINA 7
A PAGINA 6 Alberti**«Una squadra»**

Il presidente del Consiglio a Renzi: siamo una squadra, quando ho finito io con il governo tocca a te

Progetti

In attesa di annunciare la candidatura il primo cittadino sta già definendo l'identikit della sua squadra

47

I parlamentari
del Pd considerati
renziani: 37 i deputati
e 10 i senatori

550

mila erano i tesserati
del Partito
democratico nel 2012.
Ma il numero è in calo

» **Dietro le quinte** E tra i democratici ci sono malumori. Fioroni: un patto di Yalta

**Il governo e il partito
Intesa premier-sindaco****Via libera per la segreteria al primo cittadino**

SEGUE DALLA PRIMA

I due hanno deciso di giocare insieme la loro partita, ed è evidente che gli altri si innervosiscano, perché capiscono che da ora in poi nel Pd le carte le daranno il premier e il sindaco di Firenze. «C'è una nuova generazione che prova a prendere la leadership della politica e questo è un fatto importante perché invece l'attuale gruppo dirigente del partito è intriso di conservatorismo», ha spiegato Renzi ai suoi.

Il primo cittadino ha deciso di fare le cose in grande. È vero che non ha ancora sciolto i residui dubbi sull'opportunità di una sua candidatura, ma ormai sta già pensando addirittura alla

squadra: «Voglio portare al Pd gente che fino ad oggi è stata lasciata fuori della porta: sindaci, presidenti di regione, giovani imprenditori. E comprendo che chi è abituato a vedere le cose sempre nello stesso modo, ad andare avanti solo con sindacalisti e funzionari, possa essere preoccupato dall'arrivo di questo mondo nel partito. Ma sarebbe sbagliato avere paura: in politica chi ha paura perde». E non ha di certo timori Letta, il quale, anzi, è convinto che Renzi al Pd «garantisca il governo».

Del resto, è proprio dell'attuale esecutivo, oltre che del Pd, che i due hanno parlato ieri a palazzo Vecchio. «Io non voglio fare il segretario per avere nelle

mie mani il destino del governo», ha assicurato il sindaco al premier. E ha aggiunto: «Ricorda che sono una persona leale. Non fedele, ma leale». E per questa ragione Renzi ha ribadito per l'ennesima volta a Letta: «Io ti darò una mano». Poi, sempre per lealtà, ha aggiunto: «Però ricordati che il governo durerà solo se funzionerà. È nato da uno stato di necessità, ma si potrebbe trasformare questa situazione obbligata in un'opportunità».

Anche su questo Letta e il sindaco rottamatore si sono trovati d'accordo: «Sono io il primo a dirlo — ha sottolineato il premier — vivacciare non funziona e io non ho nessuna intenzione di vivacciare». Dunque, Letta ha dato

la sua parola d'onore a Renzi che se deciderà di scendere in campo per la segreteria lui lo sosterrà: «Saresti un ottimo leader per risollevare il Pd».

Come è ovvio, rimangono delle differenze tra i due. Caratteriali, innanzitutto. E non solo. Letta, per il ruolo che ricopre e il rapporto che per questo ha con Giorgio Napolitano, sponsorizza la Convenzione dei 35 saggi per le riforme, Renzi invece non crede a questo strumento. È convinto che non sia questa la via per raggiungere gli obiettivi più importanti, ma che anzi rappresenti un modo per «prendere tempo» e non fare quei «cambiamenti» e quelle «innovazioni» che secondo lui sono più che mai necessarie.

Ma è ovvio che un'intesa totale tra i due non sarebbe possibile. L'accordo raggiunto ieri, però, è già un passo avanti. Prova ne è il nervosismo che ha generato in una fetta del partito. Ora in

molti guardano alle mosse di Bersani. Che cosa potrà fare l'ex segretario per sbarrare il passo al sindaco? Nella commissione che deve stabilire le regole del congresso c'è Nico Stumpo, uomo di fiducia di Bersani, nonché ideatore e strenuo difensore delle regole delle primarie che tanto fecero discutere all'epoca del duello tra l'allora segretario del Pd e il primo cittadino del capoluogo toscano. E adesso Stumpo e Bersani pensano di fare il bis: «Potranno votare per il segretario solo quelli che si iscrivono come fu per la registrazione delle primarie della volta scorsa». L'idea di far scegliere il leader addirittura solo ai tessellati è stata abbandonata perché ci si è resi conto che avrebbe sollevato troppe polemiche e proteste in un partito che già ha i suoi bei problemi.

Ma non ci sono solo le resistenze di Bersani. Un altro esponente del Pd che non nasconde le sue perplessità è Bep-

pe Fioroni. A lui il «patto di Yalta» non va proprio giù: «Non vorrei che finissimo come l'Europa, che poi, dopo quel patto, dovette aspettare il crollo del muro di Berlino per poter giocare la sua partita». Ma Fioroni non sembra troppo convinto neanche degli altri possibili candidati segretari, come Zingaretti. Per lui sia Renzi che il presidente della Regione Lazio non giocano una partita corretta: «Stanno sfidandosi a chi si intesta la leadership della neonata corrente, che dovrebbe nascere per contestare le correnti. In realtà, questi sepolcri imbiancati sono gli stessi che si arrabbiano se non viene nominato uno dei loro in una commissione o se non ottengono un posto in segreteria. Tutto ciò nasce dal fatto che nel Pd ai valori sono stati sostituiti i valori... bollati: tu fai un piacere a me e io ti sostengo: in fondo su che altro si basa il patto di Yalta siglato ieri a Firenze?».

Maria Teresa Meli

La «coppia»



Le passioni Calcio musica e associazionismo

Un decennio divide il pisano Letta, classe '66, dal fiorentino Renzi, classe '77. Il primo è cresciuto negli anni Ottanta (di cui si dice estimatore), il secondo nei Novanta. Condividono la passione per gli U2 (il primo libro del sindaco si intitolava proprio "Tra De Gasperi e gli U2") e per il calcio (Fiorentina per il sindaco, Milan per Letta). Un passato negli scout Renzi, nell'Azione cattolica Letta

I think tank

Da VeDrò alla Leopolda

Nel 2005 Letta dà vita a un think tank bipartisan, VeDrò, che organizza un incontro annuale a settembre a Dolo (Trento), cui ha partecipato più volte lo stesso Renzi. Il sindaco invece dal 2010 tiene alla Stazione Leopolda di Firenze una sorta di raduno dei «rottamatatori» di area Pd (l'ultima, l'anno scorso, ha coinciso con la chiusura della sua campagna per le primarie)

Nel suo ultimo libro *Oltre la rottamazione*, Renzi riporta il suo colloquio con quello che di lì a poco sarebbe diventato il nuovo premier nelle ore prima della nomina. Letta gli disse che bisognava «vedersi a quattr'occhi, soli (...) per stabilire davanti a una schiacciatina col prosciutto, una birra e una Coca-Cola, che chiunque sarà il candidato avrà il totale appoggio dell'altro»

Le primarie

Il sostegno di Letta a Bersani

Alle primarie del novembre scorso per la scelta del leader della coalizione di centrosinistra alle Politiche 2013 Letta sostiene il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani, di cui è vice, e che al ballottaggio sconfigge Renzi con oltre il 60 per cento delle preferenze. Secondo Letta Renzi sarebbe stato incapace di unire le forze della sinistra

Radici dc Dai Popolari alla Margherita

Renzi comincia la sua carriera politica nei Popolari, di cui Letta è vicesegretario tra il '97 e il '98. Entrambi si ritrovano poi nella Margherita. L'attuale presidente del Consiglio è stato il ministro più giovane della storia repubblicana (a 32 anni alle Politiche comunitarie, primo governo D'Alema), il sindaco è diventato presidente della provincia di Firenze a soli 29 anni

L'alleanza

Ad aprile il patto della schiacciatina

CORRIERE DELLA SERA

